

Potere Per il Potere nell'Università italiana

Sadi Marhaba

1. Appetibilità e privilegi del ruolo universitario.

I ruoli universitari -professore ordinario o di Prima Fascia, professore associato o di Seconda Fascia e ricercatore, secondo la codificazione italiana degli ultimi anni- sono sempre stati e continuano ad essere molto appetibili. Ciò è dovuto a diversi motivi, che li rendono *ruoli privilegiati*:

a) *Essi sono legati alla Conoscenza*, categoria fondante, privilegiata e non deperibile della condizione umana. In tutte le tradizioni culturali, “colui che sa qualcosa in sé”, che “possiede” il sapere, è una persona speciale rispetto a chi semplicemente “sa fare” o “sa trasmettere”. Il docente universitario non è solo un trasmettitore di Conoscenza, come il docente di scuola, perché fa la ricerca -quindi crea Conoscenza- oltre che la didattica. L'Università, cioè l'istituzione che riconosce in una persona questa capacità creativa, ha quindi una grande forza simbolica. *In Italia, poi, essa è l'unica istituzione che può farlo*; non abbiamo, per esempio, le Accademie indipendenti francesi, che hanno più autorevolezza dell'Università. In Italia, l'Università esercita una particolare fascinazione, spesso anche su coloro che a parole la disprezzano. Ciò è testimoniato dal senso di frustrazione degli “autodidatti” e degli altri “esclusi”, che raramente si danno pace, malgrado razionalizzazioni varie. Essi si affrettano ad accettare il riconoscimento universitario, se riescono ad ottenerlo, magari dopo averlo denigrato per anni.

b) Questo riconoscimento da parte dell'Università è importantissimo perché ha il carattere della *irreversibilità*. Ciò che viene sancito è un sapere che la persona possiede intrinsecamente, prima e indipendentemente dall'istituzione che lo ha sancito. L'Università non “conferisce”, come si conferisce una carica, ma, appunto, “riconosce”. In Italia, come vedremo, ciò assume il carattere di una “consacrazione”, influenzata dal “sacerdos in aeternum” della tradizione cattolica, e incide potentemente sull'auto-percezione della persona “consacrata”. Un personaggio importante come un generale può essere degradato, e con la carica perde la propria “essenza” di generale. Un ruolo socialmente molto rilevante (in Italia) come quello del notaio può essere cancellato da una legge, e la persona perde la propria “essenza” di notaio, come se non fosse mai esistito come tale. Ma niente e nessuno può revocare in una persona l' “essenza” del sapere, dopo che essa è stata riconosciuta dall'Università.

c) Essendo la Conoscenza (almeno in Italia) gestita solo dall'Università, i ruoli universitari sono totalmente *auto-referenziali*, e pertanto non sono soggetti a forme esterne di controllo sociale. Non devono continuamente confermare se stessi con modalità pubbliche e mediatiche -al contrario dei ruoli politici o aziendali, in una democrazia, e, almeno in teoria, di quelli militari.

d) In quanto totalmente auto-referenziali, essi godono, più dei ruoli di altre istituzioni (come la Sanità, o la Scuola), dei benefici della “*reciprocità corporativa*”, per cui la difesa del ruolo altrui coincide con la difesa del proprio ruolo. Il sistema universitario, chiuso come una fortezza rispetto agli estranei, difende come una fortezza l'ex-estraneo che è riuscito a

penetrare in esso, diventandone membro. E' solo in casi di gravità assoluta, e di estrema esposizione pubblica, che l'Università espelle un titolare di ruolo.

e) I ruoli universitari godono di un *prestigio sociale* crescente nella nostra società post-industriale, che ha compreso la superiorità anche strettamente economica delle impalpabili "idee" rispetto al carbone o al petrolio. Un prestigio che consente a questi ruoli di farsi valorizzare anche al fuori dell'Università, in sede professionale, politica, editoriale, ecc. Per esempio, la parcella di un professionista docente universitario è "legittimamente" superiore a quella di un professionista non docente. E un professionista che è stato "professore a contratto" per un solo anno, lascerà questa dicitura sul suo biglietto da visita, anche negli anni successivi -e anche se la sua remunerazione totale è stata solo di circa 1000 Euro.

2. "Potere di Ruolo" e "Potere Per il Potere" (PPP), e il prevalere del PPP nell'Università italiana.

2.1 L'appetibilità del ruolo universitario riceve conferma dal *Potere che viene definitivamente e irrevocabilmente consegnato* alla persona che consegue quel ruolo. Questo Potere è massimo nel caso del professore ordinario, minore nel caso del professore associato, e ancora minore, seppur consistente, nel caso del ricercatore. Esso significa, concretamente, la possibilità di intervenire sulle cose (risorse economiche, strutture, tecnologie, didattica, progetti, ecc.) e sulle persone (studenti, collaboratori, ecc.), in forma individuale e/o di concerto con altri titolari di ruolo; sia all'interno dell'Università, sia nei rapporti con le realtà esterne ad essa collegate (Università straniera, aziende, enti statali o regionali, Comuni, ecc.).

2.2 *L'esercizio di questo Potere universitario, da parte di singoli e di gruppi, può essere dettato dall'autorevolezza della Conoscenza cui il ruolo universitario rimanda, ed esprimersi quindi come difesa e promozione di significativi indirizzi culturali, scientifici o didattico-formativi e come servizio sociale e istituzionale. In questo caso, parliamo di "Potere Di Ruolo", cioè di un Potere che desume dal ruolo, e solo da esso, la propria legittimità e i propri limiti.*

2.3 *Oppure, l'esercizio del Potere può essere dettato solo dal Potere stesso, inteso come prevaricazione, occupazione di posizioni di forza a vantaggio degli interessi particolaristici -di prestigio personale, di tornaconto economico, e così via, ma non culturali, né scientifici, né didattico-formativi, né sociali, né istituzionali- di singoli o gruppi. In questo secondo caso, dobbiamo parlare di "Potere Per il Potere" (PPP) in ambito universitario (nazionale, locale, all'interno delle Facoltà, fra Facoltà e Facoltà, nei rapporti col territorio, e così via).*

Il PPP utilizza *il linguaggio e le categorie concettuali* della Conoscenza, simulando raccordi con la ricerca e con la didattica e con gli obiettivi istituzionali della Facoltà. Ma può anche manifestarsi *in forma immediata*: <<Deve essere così perché io o noi lo vogliamo, e questo basta e avanza>>.

2.4 La lotta nell'ambito del Potere Di Ruolo implica conflitto o dialettica fra idee e/o fra persone in quanto portatrici di idee. La lotta nell'ambito del PPP implica conflitto fra persone *in quanto portatrici di interessi particolaristici, direttamente espressi come tali o mascherati da idee.*

2.5 Nel Potere Di Ruolo universitario è inclusa *una certa quota di "privilegi"* -o che tali possono apparire dall'esterno, per esempio dall'osservatorio di un manovale dell'industria. Per esempio, il non dover timbrare il cartellino, il poter svolgere una parte del proprio lavoro (come lo studio, o la correzione degli esami scritti e delle tesi) rimanendo a casa, il poter effettuare viaggi sotto forma di missioni, ecc. Questi "privilegi" possono essere difesi invocando la gravosità dell'impegno intellettuale ininterrotto e della gestione contemporanea di una buona ricerca e di una buona didattica-formazione, ambedue richieste al docente. Essi possono anche essere messi in discussione. Ma non devono essere confusi con il PPP, che esce totalmente da qualsiasi parametro relativo al Potere Di Ruolo, e anzi costituisce la più flagrante violazione di quest'ultimo.

2.6 *Lo scopo principale e costante del possessore di PPP consiste nella cooptazione di personale universitario subordinato o alleato.* Ciò gli è necessario come piattaforma per la continua conferma, formalmente democratica o consensuale, del suo stesso PPP e di tutti gli interessi ad esso collegati, privi di qualsiasi rapporto reale con la ricerca e la didattica, sia propria, sia altrui.

Questo scopo si esprime seguendo due linee generali: la cooptazione di soggetti che il possessore di PPP vuole egli stesso cooptare, e la cooptazione di soggetti che fanno di tutto per farsi da lui cooptare, poiché da ciò dipende la loro carriera universitaria. Nello specifico, il possessore di PPP è mosso da una o più delle motivazioni abituali della natura umana: normali, turpi o comprensibili, narcisistiche o solidaristiche, opportunistiche o ideologiche, razionali o irrazionali, e così via. *Motivazioni fra loro assai diverse, ma con un fondamentale comun denominatore: il fatto di non aver alcun rapporto con i contributi e con le capacità, nella ricerca e nella didattica universitaria, del soggetto cooptato.*

Il possessore di PPP potrà, per esempio, coprire l'assenteismo di un collega, o fare in modo di fargli percepire lo stipendio intero anche se è in congedo da anni, per avere un alleato sicuro al suo ritorno. Potrà darsi da fare per procurare un ruolo universitario a un soggetto, solo perché costui porta con sé il finanziamento di un'azienda, per esempio farmaceutica, essendo inteso che la fetta principale dei soldi andrà a lui e ai suoi amici; e, a tal fine, presenterà questo soggetto come dotato di capacità scientifiche e gestionali utili alla Facoltà. Potrà favorire in ogni modo la carriera universitaria di un soggetto cui è legato da una relazione sentimentale o sessuale (o da una semplice attrazione o speranza di relazione), o di una persona del suo stesso nucleo familiare (figli, nipoti, ecc.). Potrà fare avere un incarico di "professore a contratto" a un soggetto che aiuta suo figlio nella professione. Potrà ricompensare, persino con un ruolo di Prima Fascia, la fedeltà ventennale di un portaborse e prezioso *factotum* nelle incombenze amministrative. Potrà essere mosso da pietà, e agire di conseguenza, verso un collaboratore che sta diventando vecchio o è stato colpito da una grave malattia. Questi sono solo alcuni esempi, fra le tipologie più ricorrenti. Infatti, ogni situazione di PPP è diversa dall'altra, perché affonda le radici nella storia individuale del suo specifico possessore.

2.7 Quando il processo di cooptazione non parte con forza dal possessore di PPP, il soggetto che vuole essere cooptato comprende che dovrà attenersi -con lui o lei- a regole relazionali non scritte, ma precise. *Queste regole non hanno nulla a che vedere con la qualità della sua ricerca e della sua didattica, ma sono quelle che veramente conteranno per la sua carriera.* Questo vale in tutti i casi, da chi vuole ottenere un dottorato o una borsa di studio, a chi ambisce al ruolo di ricercatore, professore associato o professore ordinario, a chi cerca altri benefici in ambito universitario, anche minimi come quelli

riservati ai collaboratori. In tutti i casi, s'impone *una struttura relazionale di base*, che dura anni o decenni, fondata su due elementi.

Il primo elemento è la condivisione della consapevolezza che il possessore di PPP darà, o sta per dare, o sta dando, o ha dato ma può dare ancora e di più, *qualcosa di "impagabile" perché irreversibile*, qual è un ruolo universitario o comunque l'entrata nella cittadella universitaria e nella carriera effettiva. Pertanto, è "giusto" che il possessore di PPP si aspetti dalla relazione un vantaggio personale, sotto forma di favori della più varia natura, che non hanno nulla a che vedere con la ricerca e la didattica.

Il secondo elemento è la conseguente incondizionata *sudditanza*, che di fatto si traduce molto spesso in *servilismo*, soprattutto nei confronti di un possessore di PPP professore ordinario, di cui è nota la grande discrezionalità. Il servilismo non si esprime necessariamente in forme visibili (il "portaborse" letterale), e può essere unito a un atteggiamento sociale di parità o confidenza, soprattutto quando il soggetto cooptato è avanti negli anni o è già titolare di uno dei tre ruoli universitari. Esso si esprime, tuttavia, in due forme sostanziali.

La prima forma consiste nell'*assistere e appoggiare il possessore di PPP nei suoi progetti*, all'interno o all'esterno dell'Università, anche lavorando duramente a questo scopo, senza remunerazione economica (traduzioni, consulenze, ricevimento degli studenti, sostituzione nelle lezioni, ecc.).

La seconda forma consiste nel non far nulla che possa dispiacergli e nell'interpretare (anche, e soprattutto, nelle sfumature) ciò che potrebbe fargli dispiacere, in tal modo *auto-limitando la propria sfera personale*. Per esempio, il soggetto cooptato non potrà organizzare un proprio convegno scientifico, o solo invitare un collega straniero, senza averne informato il possessore di PPP, seguendo modalità più o meno formali.

All'interno di questa struttura fondamentale (consapevolezza condivisa di un beneficio impagabile e sudditanza-servilismo), si muove, per anni e per decenni, con infinite variazioni sul tema, la relazione concreta. Essa è caratterizzata da un tasso elevato di complessità, ambiguità, significati non compiutamente espressi, segnali e decodificazioni di segnali, promesse implicite o esplicite, rimangiate o reiterate, possibili sgarbi e possibili rimedi agli stessi, ecc.

2.8 La cooptazione è strategicamente importante nei confronti dei *titolari o futuri titolari di ruolo*, che aiutano il possessore di PPP nei contesti istituzionali (Consigli di laurea, commissioni, ecc.). Ma i posti di ruolo sono pochi e assai ambiti, per cui è quantitativamente importante anche la cooptazione nei confronti dei *collaboratori*, figure non istituzionali ma istituzionalizzate anche con riconoscimenti formali (tessere per fare fotocopie, indirizzi elettronici intestati all'Università, spazi per il ricevimento, ecc.). Essi reintroducono, in forma allargata, la vecchia figura dell'assistente volontario portaborse. Accettano di essere usati, senza remunerazione o con remunerazione episodica e molto modesta (gli "assegni per la collaborazione alla ricerca") in tutta una serie di mansioni che dovrebbero essere svolte dai docenti di ruolo: da segretari personali a correttori di esami scritti e valutatori di esami orali, al ricevimento degli studenti, all'assistenza nello svolgimento delle tesi, alla correzione di bozze, ecc. In cambio, ricevono vantaggi d'immagine e di auto-immagine che essi usano nei rapporti lavorativi extra-universitari, e la speranza di penetrare nella struttura universitaria con ruoli istituzionali. *Una speranza*

che è proporzionale al Potere dei loro padrini possessori di PPP e alla disponibilità di questi ultimi ad utilizzarlo per loro.

Spesso, il collaboratore, a sua volta, si crea sul territorio alcuni *clientes*. Si costituisce così una serie di *cerchi concentrici sempre più larghi*, reciprocamente indipendenti, i cui centri direzionali sono occupati dai docenti possessori di PPP effettivo. Questi ultimi non sono necessariamente professori ordinari, ma possono essere anche ricercatori, che abbiano stabilito buoni rapporti di non interferenza con i ruoli superiori.

2.9 Pertanto, possiamo dire che *il possessore di PPP tende a gestire due combriccole*: una più piccola, ma interna all'Università, sia in sede locale sia in sede nazionale, e quindi dotata di Potere reale; e una più nutrita ma limitata al territorio locale. Quest'ultima è dotata di assai minor Potere, ma costituisce una riserva e zona di pesca per il futuro personale da cooptare in forma istituzionale. I membri di ambedue le combriccole hanno obiettivi e interessi comuni, d'importanza variabile, sempre mediati dal possessore di PPP; per esempio, contratti economici con enti pubblici o privati, partecipazioni editoriali, ecc. Ambedue sono capaci di esercitare pressione, dietro richiesta da parte del possessore di PPP, ciascuna nel proprio contesto, cioè l'Università (anche a livello nazionale) o il territorio locale.

2.10 *Il secondo scopo del possessore di PPP è simmetrico alla cooptazione. Esso consiste nell'ostacolare la carriera o la semplice partecipazione alle attività universitarie di chi ostacola o potrebbe ostacolare, in qualsivoglia forma, i suoi interessi o quelli (in definitiva coincidenti) della sua combriccola.* Ciò può esprimersi, per esempio, nel bocciare un soggetto in un concorso, o nel darsi da fare per un suo trasferimento. Come nel caso della cooptazione, *queste operazioni vengono effettuate senza alcuna presa in considerazione dei contributi o delle capacità nella ricerca e nella didattica di quel soggetto.* Tuttavia, le eventuali o supposte manchevolezze di quest'ultimo nella ricerca o nella didattica potranno essere usate e ingigantite allo scopo di ostacolarlo, e questo è uno dei rari casi in cui il possessore di PPP "entra nel merito" della ricerca o della didattica.

Generalmente, il pericolo avvertito dal possessore di PPP non è suscitato direttamente dal soggetto, ma da un altro possessore di PPP antagonista (e dalla sua combriccola) che lo appoggia, e che, grazie al successo di quel soggetto, ne uscirà rafforzato. Pertanto, quel soggetto verrà ostacolato anche se non costituisce una minaccia diretta agli interessi del possessore di PPP. *Costui lavora a favore di Tizio solo perché <<Tizio è suo>>, e lavora contro Caio solo perché <<Caio è di un altro possessore di PPP antagonista>>.*

2.11 Tuttavia, le combriccole non sono sempre in antagonismo l'una con l'altra. *Spesso, esse tendono a ritagliarsi i propri territori e a non invadere quelli delle altre combriccole.* Questo avviene secondo un patto di non interferenza reciproca, la cui violazione è molto grave e determina l'isolamento, e persino l'espulsione del soggetto invasore, se debole, dalla sua stessa combriccola. Al di fuori di questi casi, lesivi della combriccola nel suo complesso, i comportamenti anche gravi di un suo membro (per esempio nei confronti degli studenti) vengono coperti dagli altri membri, a cominciare dal possessore di PPP.

Quando l'immagine di unitarietà è funzionale agli interessi a lungo termine delle combriccole antagoniste, esse stabiliscono alleanze provvisorie. Ciò avviene, per esempio, nel caso della richiesta di finanziamenti all'Ateneo da parte della Facoltà in cui le combriccole sono inserite.

2.12 *Il ricatto, lo scambio e la ritorsione sono i tre strumenti fondamentali del possessore di PPP, quando egli incontra ostacoli nei propri rapporti con altri possessori di PPP o con membri delle loro combriccole.* Più in generale, egli ricorre a questi strumenti quando vuole persuadere, controllare o colpire un qualsiasi soggetto, titolare o non titolare di un ruolo, inserito o non inserito in una combriccola. Questo, sia all'interno di una stessa Facoltà, sia con soggetti appartenenti ad altre Facoltà, o comunque legati al contesto universitario.

2.13 *Il ricatto.*

a) *Il possessore di PPP effettua il ricatto su ciò che il soggetto ricattato desidera conseguire o conservare, oppure su ciò che egli teme possa avvenire a proprio danno, sia sul piano materiale sia sul piano morale, in relazione alla carriera, al prestigio, agli interessi o ai progetti: idoneità concorsuali, affidamenti didattici interni alla Facoltà, riconferme di affidamenti, finanziamenti, partecipazioni a progetti di ricerca, accesso a Riviste su cui pubblicare, cariche e mansioni organizzative, nulla osta per attività esterne, e così via.* Bisogna parlare proprio di "ricatto", e non di "negoziazione", perché non sussistono margini per quest'ultima. E parlare di "pressioni" sarebbe un non lieve eufemismo.

b) *Il ricatto può essere a 360 gradi e trasversale, cioè può investire tutti gli ambiti della presenza e attività universitaria, ed anche extra-universitaria, senza bisogno che vi sia rapporto o affinità fra ciò che il possessore di PPP vuole ottenere e l'oggetto del suo ricatto.* Per esempio, il ricatto volto ad ottenere un finanziamento può basarsi sulla minaccia di non concedere un affidamento didattico, o viceversa, sebbene i due ambiti non siano in relazione fra loro.

c) *Quando il soggetto da cui il possessore di PPP vuole ottenere qualcosa non è facilmente o direttamente ricattabile, ma ha degli allievi o dei cooptati (o protetti), egli viene ricattato trasversalmente, minacciando di ostacolare la loro carriera o altri loro obiettivi, quali che essi siano.* Una forma tipica, in prossimità o durante i concorsi, è la seguente: <<Io boccio o faccio bocciare il tuo allievo dalla commissione A, se tu non promuovi o non fai promuovere il mio allievo dalla commissione B; oppure se ti opponi alla mia richiesta di finanziamento, o alla mia nomina a quella carica, ecc.>>. Spesso, è sufficiente una semplice allusione, del tipo: <<Ho saputo che il tuo allievo ha fatto domanda per insegnare in quella sede distaccata>>, senza bisogno di aggiungere che, in quella sede, il referente principale è proprio chi dice queste parole.

Questa forma di ricatto trasversale è assai diffusa, ed è, come vedremo meglio in seguito, una delle principali cause del ritardo italiano nella ricerca scientifica.

d) *La ricattabilità è massima nei soggetti giovani, all'inizio della carriera, e in quelli sotto concorso -anche se "sotto concorso" può significare un'attesa di anni. Ma essa è molto presente in tutto l'arco della carriera.*

In particolare, il meccanismo delle "riconferme" annuali negli affidamenti didattici interni determina una ricattabilità continua. Infatti, esso non è agganciato a dati oggettivi, quali il gradimento degli studenti, l'esito degli esami, ecc., che contano zero. Al contrario, esso dipende dalle competizioni e spartizioni del "territorio didattico" fra combriccole, e dal fatto che il soggetto riesca (per i più vari motivi) o non riesca ad ottenere o riottenere l'appoggio del proprio padrino possessore di PPP. Prima che il bando di affidamento venga

pubblicamente esposto, le combriccole hanno già definito i nomi per le riconferme o per i cambiamenti. Infatti, gli unici che fanno la domanda di affidamento sono coloro che già sanno di essere stati scelti. Fare lo stesso la domanda, malgrado l'indicazione contraria del proprio padrino o presunto tale, significa compiere uno sgarbo ed esporre il giovane "inesperto" a ritorsioni che possono durare anni. Pertanto, il docente precario che vuole essere "riconfermato" deve continuamente monitorare ciò che gli accade intorno e stare attento anche al più piccolo indizio di cambiamento. Egli non deve fidarsi di vecchie promesse -anche di pochi mesi prima-, che sono sempre reversibili, in funzione delle mutevoli strategie del suo padrino (nuove alleanze, vecchie alleanze che diventano antagonismi con altri possessori di PPP, ecc.).

L'imposizione di questa precarietà nelle mansioni interne alla Facoltà, soprattutto didattiche, risponde alla necessità, per i possessori di PPP, di poter ricattare anche soggetti coperti dalla irreversibilità del ruolo universitario.

e) Il ricatto viene utilizzato dal possessore di PPP *anche all'interno della sua combriccola*, seppure in modo meno sistematico, soprattutto nei confronti dei *protetti riluttanti o ribelli*. Per esempio, nei confronti di un protetto che non vuole accettare la revoca di un affidamento didattico, o una flagrante ingiustizia concorsuale a proprio danno, quando questa è stata preventivamente concordata, con un altro possessore di PPP, dal suo stesso padrino -che lo ha così "sacrificato", seppur non definitivamente, per trarne un vantaggio superiore (un finanziamento, la sistemazione di un altro protetto che aspettava da troppo tempo, ecc.).

In questi casi, il possessore di PPP cerca di disinnescare la frustrazione del proprio protetto. Un primo metodo consiste nel presentargli la decisione come ineluttabile, oggettiva e non dipendente dalla sua volontà -secondo lo schema: <<Tu sai che vorrei aiutarti, ma non dipende da me, per ragioni generali>>. Cioè *il luogo delle decisioni è sempre altrove rispetto a chi parla*; e ciò a causa di leggi, normative, limitazioni, emergenze, o decisioni collegiali che trascendono le situazioni individuali. Contestualmente, il possessore di PPP lascia la porta aperta a futuri sviluppi, che nasceranno dall'introduzione di nuove normative o simili, sul piano generale, e che avranno un effetto positivo per la carriera del protetto. Spesso, questo metodo funziona, anche per la "volontà di credere" del soggetto frustrato, che sa o pensa di non avere alternative.

Quando invece esso non funziona, e il dissenso-malcontento del soggetto permane o aumenta, rischiando di produrre conseguenze sgradite su altre operazioni in corso del possessore di PPP, quest'ultimo può ricorrere ad altri due metodi. Se il soggetto è molto debole, egli lo minaccia, senza mezzi termini, di togliergli ogni appoggio per il futuro. Se invece non è molto debole, *egli lo promuove, per così dire, nella cooptazione*, perché lo informa, in via riservata, di essere egli stesso oggetto di un ricatto -senza necessariamente dirgli di quale ricatto specifico-, da parte di altri docenti o combriccole; ricatto che gli impedisce di soddisfare le sue richieste per il protetto, ma al quale egli deve cedere, nello stesso interesse futuro del protetto, oltre che nel proprio.

A questo punto, l'ineluttabilità dell'insuccesso permane, ma la sua percezione da parte del soggetto è profondamente mutata, perché egli è passato dalla semplice reazione difensiva alla *consapevolezza di essere inserito, insieme al proprio padrino, in una struttura ricattatoria allargata e complessa*, sebbene non la conosca fino in fondo nei suoi termini reali. Egli ha compreso che l'insuccesso di oggi potrà diventare il successo di domani, se

saprà ristrutturare il proprio inserimento in questa struttura, e anzitutto i propri rapporti con altri possessori di PPP e con i loro protetti, oltre al rapporto già esistente col proprio padrino. Tenterà, concretamente, di entrare anche nelle loro grazie.

f) Nei casi come questo appena descritto, e in molti altri, la scoperta di essere inserito in una struttura ricattatoria allargata e complessa genera assai facilmente, nel soggetto ricattato, il proposito di *esercitare egli stesso una qualche forma di ricatto. Egli può quindi accettare lucidamente di farsi ricattare, per poter ricattare a sua volta.* Ciò significa che egli contribuisce al riprodursi e perpetuarsi, con soggetti sempre nuovi, della struttura ricattatoria. *Inoltre, ciò significa l'entrata volontaria del soggetto ricattato nella logica del PPP, seppure in una posizione inizialmente subalterna.*

Per esempio, un docente può essere ricattato da un altro docente, e contemporaneamente ricattare un proprio collaboratore, che a sua volta potrà ricattare i propri *clientes*.

Ma le situazioni più frequenti, e direi "classiche", sono quelle nelle quali il soggetto ricattato impara a "contro-ricattare" il suo stesso ricattatore. Ciò avviene se egli "accumula punti" rendendosi indispensabile a un possessore di PPP, in particolare sostituendolo continuativamente nelle mansioni didattiche. Così, questa sua "collaborazione" diventa una "docenza di fatto", che ha qualche probabilità di essere ufficializzata con l'immissione in un ruolo. Oppure, per compiacere e contro-ricattare il proprio padrino possessore di PPP -il quale vuole piazzare "una persona sua" anche in una sfera lontana dalla sua influenza abituale-, egli potrà sovraccaricarsi in ambito didattico, assumendo, oltre al proprio, insegnamenti che non gli interessano, e nei quali è incompetente (ma questo non è importante, perché nessuno lo rileverà). Ufficialmente, lo farà <<per aiutare la Facoltà>> che non riesce a trovare il docente appropriato. Oppure, potrà cumulare su di sé pesanti mansioni burocratiche o organizzative, per le quali la Facoltà, attraverso la loro valorizzazione obbligata da parte del suo padrino, dovrà essergli riconoscente. Assegnandogli, per esempio, un insegnamento che non ha alcun rapporto con quelle mansioni, e in genere proprio quello in cui egli è incompetente. Quanto ai suoi avversari interni alla Facoltà, essi dovranno far buon viso a cattivo gioco, perché la sua "sistemazione" ha seguito una prassi normale, anche se essi non ne sono stati i protagonisti.

g) *Pertanto, la ricattabilità è presente anche nei possessori di PPP.* Esercitare il ricatto genera ricattabilità, a causa del ricatto stesso, e non solo nei casi sopra illustrati. Altri casi possono essere una minaccia di scandalo in campo sessuale; oppure un senso di colpa per una malattia o depressione, insorta in un protetto deluso nelle sue aspettative per anni o decenni; oppure la reazione di un ex-protetto deluso che, ritenendo di non aver più nulla da perdere, "fa il pazzo" minacciando rivelazioni o azioni legali che potrebbero nuocere all'immagine del possessore di PPP.

Inoltre, il possessore di PPP, anche e soprattutto se è professore ordinario, *cerca continue conferme ed estensioni del proprio Potere* -cariche elettive, riconoscimenti particolari, gestione del territorio e dei concorsi locali e nazionali, nuovi finanziamenti, "piazzamento" in posizioni utili di protetti riconoscenti, influenza su Riviste, ecc. Infine, l'esercizio effettivo del Potere (senza cui il possesso del Potere rischia di decadere) richiede il costante controllo di tutto ciò che si muove o va mosso, e ciò implica il continuo entrare a stretto contatto di situazioni e persone nuove. *Ora, tutto questo aumenta e rinnova l'area della ricattabilità del possessore di PPP da parte di altri possessori di PPP.* In concreto, questa ricattabilità per così dire "auto-generata" ha gli stessi effetti della ricattabilità "normale".

h) *La struttura ricattatoria del PPP investe anche i soggetti che non ne accettano in alcun modo le regole e che non si pongono volontariamente o "realisticamente" in un suo circuito riconoscibile.* Infatti, il ricatto trasversale scatta per il solo fatto che il soggetto abbia un proprio progetto, per quanto minimo e a prescindere dalla sua natura -utile al solo soggetto o anche ad altri, o alla ricerca, o alla Facoltà, o agli studenti, fine a se stesso o strumentale, ecc. Il soggetto è costretto ad entrare nella struttura ricattatoria *semplicemente per difendere una propria posizione già acquisita*, ma acquisita senza o contro il parere di un possessore di PPP.

Per esempio, questo è il caso di un docente interamente gratificato dalla sua funzione didattica, ma indotto a partecipare a un concorso, che di per sé gli sarebbe estraneo. Infatti, qualora si rifiutasse di parteciparvi, egli non potrebbe più esercitare quella funzione didattica, che gli verrebbe tolta ed assegnata ad altri. Questo, del tutto indipendentemente dal modo in cui l'ha esercitata e dai risultati che ha oggettivamente conseguito, persino se eccezionali -anzi, *soprattutto se eccezionali*, come dirò meglio in seguito, quando parlerò della "punizione del merito". Così, in caso di successo in quel concorso, egli contrae un debito -verso colui o coloro che glielo hanno fatto vincere- per qualcosa che già aveva prima del debito stesso. Gli viene fatto pagare anche ciò che credeva di non dover pagare, perché già suo.

i) *Il ritirarsi dalla struttura ricattatoria del PPP, rifiutandosi di esserne soggetti attivi e senza pagarne il prezzo come oggetti passivi, richiede esso stesso almeno la possibilità di ricattare con efficacia.* Oppure, richiede la rassegnazione ad essere esclusi dai "giochi". Questa rassegnazione deve essere di lunga durata, perché i settori disciplinari, le combriccole delle Facoltà e i possessori di PPP restano gli stessi per un lungo pezzo di vita. E un possessore di PPP difficilmente accetta di rimettere in pista un soggetto che gli si è ribellato; a meno che non ne ricavi un grande vantaggio.

j) Il ruolo di professore ordinario, incardinato in una Facoltà, consentirebbe la condizione della *non ricattabilità*, perlomeno in relazione alla funzione didattica strettamente personale. Purché, naturalmente, egli non abbia allievi, purché la sua ricerca non abbia bisogno vitale di finanziamenti rilevanti, e purché, ovviamente, egli non svolga alcuna operazione di PPP. Tuttavia, spesso egli non riesce o non vuole sciogliere la propria dipendenza psicologica dai possessori di PPP cui deve l'ottenimento del ruolo, anche se ciò è avvenuto molti anni (o decenni) prima. *Questa struttura è definibile come "debito universitario eterno".*

k) Infine, non bisogna dimenticare le non rare prassi ricattatorie *nei confronti degli studenti e dei neo-laureati*: per ottenere la loro manovalanza gratuita in attività pesanti e/o ripetitive (somministrazione di questionari, ecc.) che interessano solo il possessore di PPP; oppure a scopo sessuale, o per appropriarsi del materiale delle loro ricerche, ecc. Il ricatto ha per oggetto il superamento dell'esame, o l'ottenimento della tesi di laurea, o la promessa di una borsa di studio, o l'accesso ad una specialità, ecc. Talora, esso semplicemente "aleggia", sospeso tra l'allusione e il semi-detto. Chi vuol capire, capisce.

2.14 *Lo scambio.*

Lo scambio (*do ut des*) è l'alternativa benevola e preventiva al ricatto. Si protegge, si lascia fare, si aiuta, si vota, si promuove, si fa ottenere una borsa di studio o un finanziamento, si valorizza o svalorza ecc. qualcuno o qualcosa, in cambio di analoghi

favori, fra possessori di PPP e fra combriccole. <<Voi consentite a dare questo a noi, e noi consentiamo a dare quest'altro a voi>>. *Molto spesso, la struttura dello scambio si esprime in un "impegno per il futuro", da onorare alla prossima occasione utile.* Per esempio: <<Tu adesso sistemi il mio allievo, e io m'impegno a sistemare il tuo allievo nel prossimo concorso>>. E il debito viene poi saldato, per mantenere un bilanciamento vivibile fra possessori di PPP e relative combriccole. A meno che il creditore, nel frattempo, non abbia perso molto Potere. In questo caso, il debito non sussiste più.

2.15 La ritorsione.

La ritorsione (o rappresaglia, o vendetta) scatta in caso di fallimento del ricatto e dello scambio, e va intesa principalmente come *regolamento dei conti*, per quello che il possessore di PPP considera come un affronto da lui (o dai "suoi") subito, nei più diversi ambiti: debito d'onore concorsuale non saldato, tradimento di alleanza, sgarbo in ambito editoriale, denuncia alle autorità giudiziarie, pettegolezzo pesante, rifiuto sessuale, ecc.

Si esprime in molte forme diverse, prevedibili o imprevedibili: bocciatura a un concorso o a un esame, mancato rinnovo di un affidamento didattico, non conferma di un professore straordinario in ordinario, annullamento a posteriori di un concorso (invocando un vizio di forma), ecc.

Come il ricatto, la ritorsione può essere a 360 gradi e trasversale. In particolare, si colpisce l'allievo non potendo direttamente colpire il soggetto di cui egli è allievo.

Vi sono anche ritorsioni per così dire "preventive", contro soggetti che "potrebbero" fare degli affronti, o essere pericolosi, o che dimostrano una generica mancanza di rispetto. Altre ritorsioni, senza motivazioni specifiche, vanno intese come segnali di puro Potere e come forme di persuasione a lungo termine.

2.16 Ci si può chiedere in che cosa il PPP nell'Università (compreso il ricatto, la ritorsione, e tutto il resto) sia diverso dalle altre forme di prevaricazione, ovvero dagli altri PPP, che sono presenti, in misura maggiore o minore, in tutte le organizzazioni lavorative umane, pubbliche e private, e all'interno delle altre istituzioni corporative (Esercito, Sanità, Giustizia, Chiese, ecc.). E, ancor più, nella pratica quotidiana della cosiddetta politica professionale, dalla quale il cittadino medio si aspetta di tutto.

Si può rispondere che le dinamiche e le strategie del PPP universitario sono in massima parte *non specifiche*, e ciò dimostra l'omologazione della Conoscenza istituzionalizzata alla società nel suo insieme -e quindi l'insostenibilità di un suo status privilegiato rispetto alla sfera dei valori.

In compenso, si deve aggiungere, a mio parere, che vi sono *due fattori per i quali il PPP universitario gode di una sorta di "primato negativo" rispetto a tutte le altre forme di PPP* -con l'eccezione, forse, del PPP nelle istituzioni ecclesiastiche. Tornerò più in là su questo punto.

Parlerei, infatti, di una particolare "forza intrinseca" e di una particolare "capacità pervasiva" del PPP universitario. In questo confronto, non mi posso basare principalmente sulla mia esperienza diretta di altri PPP. Tuttavia, ho recepito molte testimonianze da persone appartenenti ad ambiti come l'Esercito, la Chiesa, le aziende, la politica, l'editoria, lo sport, ed altri ancora.

2.17 *Per quanto concerne la “forza intrinseca”, è sufficiente “commutare” in senso negativo i cinque privilegi del ruolo universitario (la Conoscenza come categoria fondante, privilegiata e non deperibile; la irreversibilità; la totale auto-referenzialità; la totale reciprocità corporativa rispetto all'esterno; il prestigio sociale). Se essi vengono usati fino in fondo dal PPP universitario, si può comprendere ciò che intendo... *Corruptio optimi pessima.**

A ciò bisogna aggiungere *la ricchezza intrinseca e inesauribile delle categorie della Conoscenza -concettuali e linguistiche- usate dal PPP universitario*, che non sono necessariamente collegate con il mondo dei “fatti” -e addirittura possono “generare fatti” esse stesse. Nonché *la loro estrema manipolabilità* -da una leggera alterazione fino ad una completa mistificazione-, a causa della loro impalpabilità, complessità e ambiguità, nella nostra cultura generale sempre più relativizzante: <<La mia verità è lecita quanto la tua verità>>, ecc. Basta poco per “correggere il tiro” e adattare queste categorie ai propri interessi, senza mai essere veramente smentiti. Al contrario, il PPP in ambito economico o politico deve fare i conti con la sostanziale limitatezza e persino povertà delle proprie categorie concettuali, riconducibili alla “elementare” e visibilissima volontà di possesso materiale o di dominio sugli altri. Superato un certo livello di mistificazione, che è addirittura prevedibile -anche nel caso del più abile politico professionista o finanziere imbonitore-, questo tipo di PPP non universitario è costretto a un confronto, che gli fa perdere credibilità e lo brucia, fra le sue promesse e il mondo dei fatti. E' molto più facile smascherare le vere intenzioni di un uomo politico, che non quelle di un intellettuale. I politici “di razza” lo sanno, e per questo attribuiscono tanto valore alle fondazioni “filosofiche” del loro “pensiero”, e pagano gli intellettuali disposti ad elaborarle per loro.

Infine, il PPP universitario trova un alleato formidabile nella settorializzazione internazionale della Conoscenza istituzionalizzata. Questa settorializzazione, nell'ordinamento universitario italiano, è diventata una vera e propria parcellizzazione, con i cosiddetti “settori disciplinari”, a loro volta articolati in sotto-settori. Questa condizione, che sembra fatta su misura per le operazioni di PPP, consente che poche persone, sempre le stesse o i loro cloni, ritaglino e colonizzino un proprio territorio conoscitivo. Questo territorio viene definito con un linguaggio e modalità esclusive, e si lavora solo per conservarlo in esclusiva per se stessi e per la propria combriccola. La torta della “Conoscenza” viene spartita in tante fette e fettine per i suoi proprietari, senza lasciare “fuori” neppure le briciole. Ogni settore disciplinare o conoscitivo e ogni sotto-settore diventa un “club riservato”, con la piena autorità dell'istituzione.

L'auto-referenzialità del PPP coincide con l'auto-referenzialità di ciascun settore e sotto-settore conoscitivo. Il PPP universitario si pone così come PPP epistemico, cioè definitor di Conoscenza. In questo senso, esso costituisce il modello forte di ogni altro PPP, anche al di fuori dell'ambito universitario, in particolare nell'ambito ideologico e politico.

2.18 *Per quanto concerne la “capacità pervasiva”, l'esperienza indica che i possessori di PPP universitario si comportano in modo fra loro identico, in relazione all'esercizio del Potere, a prescindere dalle loro altre diverse appartenenze. Uomini o donne, giovani o vecchi, laici agnostici o sacerdoti, politicamente di destra o di sinistra o del centro, nel Nord, nel centro e nel Sud d'Italia, in Facoltà grandi e in altre a “conduzione familiare”, e così via. Si rendono ininfluenti anche le differenze di personalità che pur emergono al di fuori del PPP. A questo proposito, si assiste spesso al subentro in posizione di PPP di una personalità molto diversa da quella precedente, e alla scomparsa dopo breve tempo di*

ogni differenza visibile fra l'una e l'altra. Ciò è dovuto a “ripensamenti”, che sono adeguamenti ai meccanismi del PPP in quanto tale.

Questo appiattimento o omologazione investe anche *gli ambiti conoscitivi* che sono oggetto del PPP universitario. Essi appaiono del tutto ininfluenti, quale che sia la loro natura, a modificare i suoi meccanismi. Certamente, le poste in gioco sono diverse secondo la disciplina e le strutture del territorio ad essa collegate. Per esempio, una Facoltà di Medicina o di Biologia, con discipline quali la Biotecnologia o le Neuroscienze, è esposta a interessi economici maggiori (multinazionali del farmaco, ecc.) e ad una maggiore visibilità mediatica, rispetto ad una Facoltà di Filosofia. Inoltre, soprattutto in caso di PPP con motivazioni turpi, si creano situazioni decisamente particolari se di mezzo ci sono farmaci, organi umani o simili. Tuttavia, l'esperienza insegna che i meccanismi di base del PPP sono gli stessi in tutti i contesti universitari, anche se i finanziamenti in gioco sono modesti, e anche in assenza di interessi economici. Le strategie di PPP per un concorso di Teologia sono identiche a quelle per un concorso di Management.

2.19 Esautorazione e assorbimento del Potere Di Ruolo da parte del PPP. La forza intrinseca e la capacità pervasiva del PPP sono tali, da operare lo svuotamento dall'interno del Potere Di Ruolo, e il suo assorbimento da parte del PPP.

Infatti, il Potere Di Ruolo, essendo auto-referenziale, non possiede una terza istanza superiore cui ricorrere, quando viene esautorato dal PPP, che è anch'esso auto-referenziale.

E' importante sottolineare che il PPP non sconfigge il Potere Di Ruolo ponendosi come anti-Potere abusivo, mediante un'azione sotterranea o parallela. Questo sancirebbe una sua vittoria di fatto, ma non di diritto. Al contrario, il PPP si pone come l'unico Potere legittimo di un ruolo istituzionale e democraticamente confermato. Esso non si contrappone alla Conoscenza, implicita nel Potere Di Ruolo, come Forza Bruta e Anti-Conoscenza. *Al contrario, definisce se stesso e ottiene di essere definito come Conoscenza.* Si pone, persino, come *definitore di Conoscenza*, e pertanto va oltre le prerogative del Potere Di Ruolo. Essendo legittimato il PPP, il Potere Di Ruolo, la cui unica forza era la legittimazione, si dissolve come tale. O meglio, rimane come denominazione formale del PPP che di esso si è impossessato.

Il PPP diventa l'unico senso possibile del Potere Di Ruolo, e lo sostituisce in tutto.

Il docente giovane, in particolare, tende ad identificare subito il Potere di Ruolo dei docenti meno giovani con il loro PPP. Anche se quest'ultimo non è direttamente visibile, egli sa che “deve” esserci, visto che costoro sono titolari di ruoli universitari.

2.20 Non ha quindi luogo lo scenario, che si potrebbe immaginare, di uno scontro fra istanze buone (Potere Di Ruolo) e istanze cattive (PPP). Infatti, vengono meno le basi su cui impostare tale scontro, perché uno dei due contendenti, il Potere Di Ruolo, non esiste più. *Scompare, di conseguenza, anche lo scontro o la dialettica all'interno del Potere Di Ruolo, fra idee e/o fra persone in quanto portatrici di idee.* Tutto ciò viene sostituito dagli scontri assai poco “ideali” fra i possessori di PPP antagonisti. *Rimane, cioè, solo il conflitto fra persone e combriccole in quanto portatrici di interessi particolaristici, direttamente espressi come tali o mascherati da idee.*

2.21 L'unica visibilità residua del Potere Di Ruolo risiede nelle figure, come il preside o i direttori di Dipartimento, il cui ruolo -non irreversibile, a differenza dei tre ruoli di origine concorsuale- deriva da una elezione pubblica formale (durante il Consiglio di Facoltà, ecc.). *Esso si esprime come Potere di Mediazione fra i vari possessori di PPP e relative combriccole, operanti nella struttura in cui queste figure sono state elette.* Questa Mediazione non serve, certo, a promuovere le esigenze ideali della ricerca e della didattica, ma, almeno, contribuisce ad impedire che il concreto funzionamento della Facoltà, che è nell'interesse di tutti, venga paralizzato da una eccessiva conflittualità fra le combriccole.

Tuttavia, anche questo residuo Potere Di Ruolo del Mediatore può essere letto come forma particolare di PPP. Infatti, se egli esercitasse un vero Potere Di Ruolo, effettuerebbe il servizio di opporsi al PPP delle combriccole, anziché mediare fra di esse. Ma, in questo caso, esse non lo avrebbero lasciato eleggere.

Generalmente, il Mediatore opera su due livelli: gestisce pubblicamente le informazioni scarsamente rilevanti -anche in forma molto democratica, esplicita e reiterata, come avviene nei Consigli di Facoltà; e gestisce riservatamente, con gli altri possessori di PPP, le informazioni rilevanti, per esempio il nome del vincitore di un concorso ancora da bandire -prima, quindi, del nulla osta ufficiale da parte della Facoltà.

2.22 *Ma cosa succede al docente titolare di ruolo (non elettivo) che non accetta l'esautorazione da parte del PPP? Per esempio, a un professore ordinario che non appartiene o che è sfuggito alla logica del PPP, e non è o non è più ricattabile? Malgrado il livello molto elevato e la irreversibilità del suo ruolo, e a prescindere dalle sue soddisfazioni e realizzazioni personali nella didattica e nella ricerca, sul piano delle relazioni istituzionali egli viene "svuotato" del suo Potere Di Ruolo. Infatti, il Potere Di Ruolo è diventato tutt'uno con il PPP, che egli però non esercita. In realtà, gli rimane soltanto il ruolo, senza il relativo Potere.* Questo ruolo, in quanto non revocabile, gli consente di rimanere come individuo all'interno dell'istituzione.

Ma poniamo che egli intenda andare oltre il proprio riconoscimento come individuo, e voglia offrire un contributo di idee e di progettualità al proprio settore disciplinare, continuando a non voler esercitare il PPP. Ebbene, si accorgerà ben presto che ciò non gli è possibile. Che il suo contributo disinteressato -quale che esso sia, anche se ineccepibile e oggettivamente importante- non ha, già in partenza, alcuna probabilità di essere preso in considerazione. *Si accorgerà di non poter contare su alcun Potere Di Ruolo, nel veicolare quel suo contributo.*

Infatti, egli potrebbe esercitare un Potere Di Ruolo in un tessuto di Conoscenza unitario e condiviso, ma non lo può esercitare di fronte a una pluralità di micro-auto-referenzialità e di definizioni prestabilite della Conoscenza, intoccabili perché gestite, da individui e combriccole, con criteri di PPP. Egli non gioca in un unico campo retto da regole condivise da tutti i giocatori, nel quale il suo Potere Di Ruolo avrebbe efficacia. Al contrario, egli si trova di fronte a diversi campetti in cui ogni colonizzatore-giocatore gioca con le proprie regole, che gli sono riconosciute dai colonizzatori-giocatori degli altri campetti, purché nessuno invada il campetto degli altri.

L'unica cosa certa, in queste condizioni, è che i vari colonizzatori-giocatori insorgeranno, tutti insieme, contro qualsiasi tentativo di ristabilire un tessuto conoscitivo unitario e condiviso, e neutralizzeranno in partenza il Potere Di Ruolo del nostro volenteroso

professore ordinario. Operando con le strategie tipiche del PPP, presenteranno questa loro “insurrezione” come motivata dalla difesa della Conoscenza settorializzata; ma, in realtà, vorranno solo tutelarsi contro la pur remota possibilità di essere espropriati del loro territorio “conoscitivo-operativo”, già utilizzato, in ogni suo centimetro, per posizioni di controllo, finanziamenti, scambi, alleanze, carriere, problemi di successione, ecc.

Se poi il nostro professore ordinario insistesse nel comportarsi in questo modo, in nome del proprio Potere Di Ruolo in cui egli continua a credere, il suo intervento verrebbe percepito, dai possessori di PPP e non solo da loro, come intervento di PPP, seppur da decifrare. *Questo, infatti, è l'unico Potere non solo riconosciuto, ma persino intelligibile.*

Se egli proponesse un servizio generale e necessario alla ricerca, o alla didattica, o alla Facoltà, o agli studenti, o alla Conoscenza, o alla società, i suoi interlocutori, possessori di PPP, direbbero a se stessi e fra loro: <<Dobbiamo capire cosa vuole *veramente*>>. Se protestasse per una non equa distribuzione delle risorse pubbliche -gestite da commissioni di poche persone, e non dai Consigli di Facoltà-, essi direbbero che vuole finanziamenti per i suoi progetti. Se chiedesse chiarimenti, in sede istituzionale, perché ha saputo per certo che un docente fresco di nomina non fa il proprio dovere -per assenteismo, o perché non tratta gli argomenti didattici che dovrebbe istituzionalmente trattare, o perché usa criteri di valutazione assurdi, ecc.-, questa sua protesta verrebbe considerata una grave interferenza e un attacco diretto contro il padrino di quel docente; e, soprattutto, come una manovra tendente a sostituirlo personalmente o con persona “sua” in quell'insegnamento.

Verrebbe dato per scontato, insomma, che il suo “ideale generale” non possa essere se non una copertura di un suo interesse particolaristico. Il PPP modella il mondo a propria immagine e somiglianza.

3. Il concorso universitario italiano non è un concorso.

3.1 Il concetto di “concorso”, in sé, implica l'aprirsi periodico di un sistema protetto, la ricerca del nuovo -oltre che di una legittima continuità-, per realizzare sempre meglio gli obiettivi del sistema stesso. Ci si rivolge all'esterno per reclutare risorse che non ci sono, o non ci sono più, all'interno.

Ma il sistema universitario italiano non funziona così. In esso, *il concorso è finalizzato al mantenimento e al rafforzamento del PPP che ad esso pre-esiste*, e alla chiusura verso tutto ciò che potrebbe alterarlo, cioè l'immissione nel sistema di elementi veramente nuovi, non “collaudati”, e pertanto destabilizzanti.

Il concorso, e ancor prima la sua progettazione e costruzione, è il momento cruciale di coagulo e di espressione -e al contempo il banco di prova- della forza maturata, fino a quel momento, da ciascun possessore di PPP, in veste di padrino.

3.2 Prima che il concorso venga bandito, o comunque prima del suo inizio, i rapporti di forza fra i possessori di PPP -che si traducono in accordi paritari fra di loro, o nel prevalere dell'uno sull'altro- *predeterminano i vincitori, che corrispondono alle persone “portate” da ciascun padrino.*

Se le idoneità da assegnare sono tre, e i candidati sono venti, i tre vincitori sono già predeterminati, e il concorso deve istituzionalizzare le loro nomine. E' escluso a priori

qualsiasi loro *confronto*, in sede concorsuale, con gli altri diciassette candidati, del tutto indipendentemente da ciò che questi offrono alla valutazione dei commissari (titoli, pubblicazioni, prove scritte e orali). *E' esattamente come se questi diciassette candidati non partecipassero al concorso*. Quindi, le loro probabilità di successo sono inferiori a quelle di chi partecipa a una lotteria.

I padrini indicano ai loro protetti quali sono i concorsi cui devono partecipare e quelli da cui devono astenersi. La partecipazione a questi ultimi li esporrebbe a delusioni, e soprattutto esporrebbe i padrini a una dimostrazione di debolezza.

I concorsi nazionali con uno o più vincitori predeterminati, ma con la partecipazione di molti candidati, non sono diversi, nella sostanza, dai numerosi concorsi locali *ad personam* per ricercatore universitario, nei quali si presenta un solo candidato, perché tutti gli altri possibili candidati sanno che sarebbe inutile presentarsi. L'unica differenza è che, nei concorsi nazionali, i candidati esclusi a priori partecipano comunque, per fare almeno conoscere la propria esistenza ai commissari, in vista di possibili future tessiture. Altre volte, si tratta di "veri" candidati ignari della realtà italiana, che contano sul riconoscimento del loro lavoro scientifico e didattico. In particolare, persone che sono tornate in Italia dopo molti anni trascorsi in un altro Paese.

3.3 Le regole di gestione e di controllo del concorso, nella sua fase esecutiva, sono *inflexibili*, a causa della posta in gioco, cioè l'irreversibilità delle nomine che verranno fatte. In confronto, c'è maggior "leggerezza" riguardo gli affidamenti interni nelle Facoltà, che sono revocabili su base annua.

Questo spiega la grande cura nel "guidare" l'elezione dei commissari, attraverso le indicazioni di voto -bigliettini, telefonate e *email* circolari. E, soprattutto, nel controllo diretto dei commissari eletti, o di quelli co-eletti, qualora il possessore di PPP faccia parte egli stesso della commissione concorsuale. Spesso, egli è il presidente della commissione, ma in molti altri casi non lo è, mentre è presidente un "uomo di paglia". Ciascuno dei commissari è "portatore" di uno o più candidati che deve far vincere; talora, nei concorsi nazionali, un commissario deve far vincere un candidato di cui ignorava l'esistenza. Se fra i commissari vi sono degli indecisi, le azioni e le telefonate, basate sul ricatto o sullo scambio, otterranno l'effetto di renderli decisi. In queste operazioni di convincimento, il possessore di PPP si palesa direttamente al commissario; oppure, più spesso, *si fa rappresentare* dalle persone con le quali il commissario ha contatti frequenti e delle quali, in un modo o nell'altro, ha bisogno.

3.4 In alcuni casi, il vincitore predeterminato del concorso è possessore *egli stesso* di PPP; cioè è in grado di offrire o di ricattare. Per esempio, nel caso di un professore associato che, in cambio della propria promozione a professore ordinario, porterà un cospicuo finanziamento alla Facoltà che lo "chiamerà", attraverso la mediazione interessata di una o più persone della Facoltà stessa.

3.5 *E' evidente, quindi, che questi "concorsi" non sono concorsi, che questi "giudizi comparativi" non sono giudizi comparativi.*

A voler essere pignoli, non bisognerebbe definirli "concorsi truccati". Infatti, essi sono espressione piena e coerente di un intero sistema, quindi sarebbero "truccati" i concorsi che non ne fossero espressione piena e coerente -cioè i veri concorsi. Di fronte alla comparsa di un sintomo, previsto in una patologia conclamata, il medico dice che esso "è

normale”, mentre giudicherebbe “anormale” la sua assenza. Oppure, se vogliamo mantenere il termine “truccato”, dobbiamo estenderlo all’intero sistema e alle sue componenti, a cominciare dai “ruoli truccati”.

E’ più semplice dire che, nel sistema universitario italiano, il concorso è una finzione istituzionale.

3.6 Tuttavia, non è una finzione il merito (titoli, pubblicazioni, ecc.) delle persone -sia i vincitori predeterminati, sia i candidati esclusi a priori- che partecipano a queste finzioni istituzionali. Ciò richiede un articolato discorso a parte, che tenterò di fare nelle prossime pagine.

3.7 *La finzione istituzionale del “concorso” esprime una sindrome collettiva di accettazione-connivenza; o, più semplicemente, di omertà.* Sotto di essa, si nasconde una patologia profonda e complessa, che si estende ben oltre l’ambito universitario. O meglio, lo investe in quanto esso fa parte di una particolare storia socio-culturale e di una particolare -e attualissima- *forma mentis* italiana, che meritano grande attenzione.

3.8 Questa radicata omertà, che è l’*humus* nel quale nasce e opera il possessore di PPP, spiega la sua *sicurezza* nel negare anche l’evidenza dei fatti, quando qualcuno (candidati che ricorrono alle vie legali, giornali, testimoni, ecc.) denuncia la conduzione di un concorso universitario in Italia.

Mi riferisco non tanto alla prevedibile “difesa corporativa” da parte di universitari (ma anche di sindacalisti, politici, ecc.), che parlano di “casi isolati” nella cattiva conduzione dei concorsi; quanto alle reazioni dei possessori di PPP, quando sono colti in flagrante (telefonate intercettate dalla Finanza, ecc., di cui parlano i giornali). Essi sono sorretti, nel negare e addirittura nel contrattaccare, dalla certezza che, nel contesto universitario generale, non vi è né può esservi distinzione fra Potere di Ruolo e PPP. *E sono sorretti, soprattutto, dalla consapevolezza dell’omertà generale -dei commissari, ma anche della grande maggioranza dei candidati-, perché tutti sanno che questa modalità concorsuale è strutturale, e pertanto non ha alternative.* Tutti sanno che qualsiasi cambiamento (nuove regole concorsuali, ecc.) verrebbe facilmente riassorbito, per cui sarebbe solo un “cambiare per non cambiare”. Tutti sanno che, se denunciassero un particolare possessore di PPP, ciò significherebbe, semplicemente, dare spazio a un altro possessore di PPP. Sarebbe una battaglia persa in partenza, quindi conviene non farla, e trarre i vantaggi che derivano dal non farla.

3.9 Ancor prima, questa consapevolezza di omertà strutturale spiega la sicurezza con cui il possessore di PPP fa eleggere sempre gli stessi commissari o fa vincere il concorso a un proprio parente stretto. Infatti, in un sistema di omertà strutturale, si può sempre sostenere, anche sul piano legale, *che i docenti sono liberi di votare per chi vogliono*, e se hanno liberamente e democraticamente votato sempre o molto spesso per gli stessi commissari, ciò vuol dire che si fidano del loro giudizio sui candidati. Chi, per smentire ciò, avrebbe il coraggio di dire che non ha votato liberamente, facendo così crollare la propria immagine umana e sociale? E perché il figlio di un professore influente non potrebbe essere bravo al punto da meritare di vincere un concorso, e di vincerlo, *perché no*, nella stessa disciplina insegnata dal padre? Vogliamo tagliare la strada alle persone, solo perché hanno un certo cognome? E chi, tra i commissari, dirà pubblicamente di non aver attribuito alcuna importanza ai titoli presentati da questa persona? E chi di loro, se dovrà

farlo, non sarà capace di sostenere che i titoli di questa persona meritavano di essere giudicati superiori rispetto a quelli presentati dagli altri candidati?

Più in là tornerò su questa questione essenziale, cioè *l'insindacabilità del giudizio di merito*.

4. La Riforma universitaria del 1999 come mero trasferimento del PPP dal contesto nazionale ai contesti locali delle Facoltà.

4.1 Quanto fin qui detto, e in particolare il prevalere del PPP sul Potere Di Ruolo, *si riferisce ad una condizione strutturale all'Università italiana, anche prima e a prescindere dalla legge di Riforma n. 127 del 15 maggio 1997 (e successive "note di indirizzo" del 16 giugno 1998 e 16 ottobre 1998), che ha rafforzato l'autonomia universitaria. Nel paragrafo successivo riassumo le principali conseguenze di questa legge, nel periodo 1999-2005. L'ho inserita solo ora, dopo le precedenti conclusioni sul concorso universitario, appositamente per sottolineare la sua inessenzialità rispetto alla preesistente e perdurante situazione strutturale.*

4.2. L'aumento di discrezionalità assegnato da questa legge alle singole Facoltà locali ha determinato la loro *assunzione di prerogative che prima erano di competenza centrale (Roma)* ed erano codificate da norme scritte eguali per tutti -seppur spesso interpretate "ad usum delphini". *Inoltre, ha conferito alle Facoltà prerogative nuove.*

La conseguenza più diretta di questa *insindacabilità localistica* è stata la diversificazione fra Facoltà con la medesima denominazione, ma site in luoghi diversi, non solo nei criteri gestionali ma anche nei contenuti culturali e scientifici. Per esempio, due settori disciplinari sono stati dichiarati fra loro affini nella Facoltà di una città, e non affini nella omonima Facoltà di un'altra città. Le competenze richieste per insegnare la medesima disciplina sono state definite, nella Facoltà di una città, in modo dissimile o persino opposto rispetto alla omonima Facoltà di un'altra città.

In relazione ai concorsi universitari, con questa legge ogni Facoltà ha potuto definire autonomamente ed insindacabilmente questioni gestionali come il proprio specifico fabbisogno di risorse didattiche e di ricerca, e la distribuzione dei cosiddetti "punti" disponibili, per "chiamare" docenti dei tre ruoli. Inoltre, e con la stessa legalità-autorità, ogni Facoltà ha potuto definire questioni di sostanza e di merito: come il numero delle pubblicazioni e i contenuti culturali e scientifici da richiedere ai candidati, e i contenuti da escludere in partenza; nonché le affinità fra settori disciplinari che consentono l'accettabilità dei candidati, e persino i criteri di giudizio da applicare agli stessi. Questi criteri hanno anticipato e vincolato quelli adottati dalle commissioni giudicatrici. Queste ultime, nei verbali dei concorsi, hanno dovuto fare esclusivo riferimento alla <<funzionalità dei candidati per questa o quella specifica Facoltà>>.

Le Facoltà hanno così potuto legittimamente tratteggiare un profilo-identikit dell'auspicato vincitore che escludesse caratteristiche come la competenza o la notorietà internazionale, o il valore delle pubblicazioni o l'impegno didattico. Queste caratteristiche hanno potuto essere sostituite con le <<intenzioni o impegni sulle cose che sarebbero state fatte>>, espresse dal vincitore, nello specifico interesse della Facoltà. Questo, malgrado la consapevolezza che non vi sarebbe stata alcuna possibilità di rivalsa se queste promesse

non fossero state mantenute, una volta che egli avesse ottenuto il ruolo, soprattutto se un ruolo di professore ordinario.

Così, le combriccole universitarie locali, muovendosi apertamente e legittimamente sul piano della democrazia formale (Consigli di Facoltà, commissioni elette, ecc.), hanno potuto ottenere il consenso-non dissenso circa un determinato fabbisogno di risorse, o distribuzione di punti, e circa le affinità e i contenuti culturali e scientifici da accettare o escludere. Hanno potuto presentare tutto ciò e ottenere che tutto ciò venisse riconosciuto come necessario e funzionale alla Facoltà. *In realtà, tutto ciò era solo funzionale e cucito addosso al vincitore predeterminato, che a sua volta era funzionale solo alla combriccola stessa.*

Ogni combriccola, all'interno di una stessa Facoltà, ha potuto portare avanti un'operazione di questo genere. Infatti, essa ha potuto contare sulla *non interferenza* nel proprio settore disciplinare (e in tutte le decisioni ad esso relative) da parte dei membri degli altri settori. Infatti, era già stata istituzionalizzata e a lungo praticata, prima di questa legge del 1999, la reciproca indipendenza fra settori disciplinari. L'eventuale risentimento di una combriccola, per le decisioni assunte da un'altra combriccola in un settore diverso ma vicino o comunque appartenente alla medesima Facoltà, è stato placato dalla consapevolezza di non poter subire interferenze nelle decisioni relative al proprio settore, quali che esse fossero.

Tutto questo è avvenuto indipendentemente dal fatto che la finzione istituzionale -cioè la presentazione dell'interesse della combriccola come cosa buona per la Facoltà- fosse nota, o che non lo fosse al di fuori delle combriccole implicate, o che si fingesse che non fosse nota. Ed è avvenuto nella quasi-cerchezza che il processo sarebbe andato avanti senza intoppi fino al giudizio della commissione concorsuale. Quest'ultima non avrebbe potuto se non ratificare -previa definizione preliminare di propri criteri di giudizio, ancora più cuciti su misura per il vincitore predeterminato- non già un'operazione di PPP, bensì un legittimo deliberato autonomo della Facoltà. Quest'ultima, infatti, si riservava il pieno diritto di non "chiamare" un vincitore non corrispondente al deliberato stesso. Ipotesi quest'ultima remota, perché ogni commissario era "portatore" del vincitore predeterminato per una Facoltà, e in cambio della sua proclamazione era già pronto a proclamare i vincitori "portati" dagli altri commissari, per le altre Facoltà. La violazione di questa regola dello scambio avrebbe comportato rappresaglie sui futuri concorsi e su altri interessi, universitari e non.

Di fatto, il concorso è diventato quindi il luogo dell'allargamento delle alleanze di PPP, da locali a nazionali o meglio inter-locali. E' diventato anche il luogo della prefigurazione degli scambi futuri, mediante la cooptazione definitiva dei nuovi vincitori. Questi ultimi, all'atto stesso della loro promozione, hanno contratto debiti e impegni, non solo verso i possessori di PPP -appartenenti alle loro Facoltà- che li hanno "portati", ma anche verso i "commissari esterni" -cioè non eletti dalle loro Facoltà di appartenenza- che li hanno in ciò coadiuvati.

L'unica zona di incertezza era ancora rappresentata dalla possibile mancanza di accordo fra le combriccole di PPP, all'interno del medesimo settore disciplinare della medesima Facoltà, sul nome del vincitore da predeterminare. In questo caso, vi è stata competizione non già fra due o più candidati, bensì fra le combriccole cui essi appartenevano, e la lotta di Potere iniziata nelle Facoltà è continuata nelle commissioni giudicatrici. Essa è stata decisa dal gioco tradizionale fra concorsi paralleli, anche se concernenti settori disciplinari fra loro diversi, ma omologati da alleanze forti fra possessori di PPP. Tuttavia, il sistema

tendeva globalmente ad eliminare questa eventualità, anticipando e chiudendo in sede preventiva locale le questioni conflittuali, per trasformare il “giudizio” delle commissioni in qualcosa di prevedibile al cento per cento.

Infine, il fatto che anche una sola combriccola designasse legittimamente un proprio vincitore predeterminato locale, in un determinato settore disciplinare, toglieva legittimità alle possibili designazioni di candidati non locali negli altri settori disciplinari della medesima Facoltà. Tutto in famiglia e sul posto, insomma.

4.3 Erroneamente, o tendenziosamente, questa legge del 1999 è stata presentata, soprattutto dai politici, come l'unica o la principale responsabile dei guasti del sistema universitario italiano, “concorsi truccati” per primi. In realtà, essa ha solo determinato il trasferimento del PPP da un unico contesto nazionale ai diversi contesti delle Facoltà locali, con una serie di adattamenti e conseguenze secondarie. Oltre all'esperienza diretta di chi sta nell'Università da decenni, è offensivo per l'intelligenza credere o far credere che un antico e consolidato sistema universitario sia passato repentinamente, solo a causa di una legge, dal bianco al nero.

4.4 Fra le conseguenze secondarie di questa legge, va ricordato *l'aumento numerico delle combriccole, e l'infittirsi dei reticoli di scambio e ricatto-ricattabilità*. Infatti, ogni operazione dei possessori di PPP, soprattutto in relazione ai concorsi, ha avuto bisogno del consenso formale esplicito o implicito di tutta la loro Facoltà di appartenenza, anziché dei soli commissari concorsuali, come avveniva prima della legge. Vista in questa prospettiva, la legge ha complicato o appesantito il lavoro dei possessori di PPP, ai quali non è più stato sufficiente fare qualche lunga telefonata da un capo all'altro d'Italia.

Inoltre, la decentralizzazione ha ridotto o almeno ridimensionato l'influenza della *politica professionale e dell'apparato ministeriale* (con i suoi riti e condizionamenti tipicamente “romani”) sui possessori di PPP. Sono rimaste invece immutate le influenze (variabili secondo la Regione e le situazioni) da parte della Chiesa, della massoneria e dell'industria. Forse, oggi la raccomandazione di una segreteria di partito solletica un possessore di PPP meno di quanto lo solleticasse vent'anni fa. Ma si tratta sempre di solleticazioni interne al PPP, prima e dopo; solo di variazioni sul tema.

Infine, e forse questa è la conseguenza più rilevante, la legge del 1999 ha consentito al PPP di rendersi più esplicito e visibile, senza alcuna remora. Infatti, l'assoluta discrezionalità assegnata alle Facoltà -e, di fatto, alle combriccole in esse imperanti-, ha prolungato e consolidato la capacità di definire i contenuti, i metodi e le forme della Conoscenza, già sperimentata con i settori disciplinari precedenti alla legge, e tuttora vigenti. *Il PPP epistemico ha così ricevuto una seconda legittimazione formale, in sede locale oltre che nazionale.*

E' mancato solo che nel testo delle delibere ufficiali fosse inserito anche il nome e cognome del vincitore del concorso da espletare. Prima della legge, le commissioni giudicatrici dovevano ratificare le decisioni dei possessori di PPP, che poi sarebbero state sicuramente ratificate dalle Facoltà di appartenenza dei medesimi. Dopo la legge, le commissioni giudicatrici hanno ratificato le stesse decisioni degli stessi possessori di PPP, ma già avallate, e trasformate in delibere ufficiali, dalle loro Facoltà di appartenenza. Prima, giudicanti e giudicati dovevano formalmente ignorarsi, mentre, dopo la legge, hanno potuto cenare insieme, in pubblico, il giorno precedente al giudizio concorsuale.

E' stato possibile imbattersi in un candidato locale che pubblicamente si auto-dichiarava già vincitore, e non in forma scaramantica, alcune settimane prima che iniziasse il concorso che doveva valutarlo. Lo andava dicendo nella Facoltà, considerandola solidale con lui in questa operazione andata a buon fine, e ne approfittava per preannunciare la propria candidatura a Preside, una volta espletata la formalità del concorso, e dopo la sicura "chiamata" da parte della Facoltà stessa. Nessuno lo prese per il bavero, perché, in fondo, stava dicendo la verità. Le cose poi non andarono del tutto come egli si aspettava, ma questo è un altro discorso.

5. L'attuale Disegno di legge Moratti (approvato il 25 ottobre 2005): nessuna speranza di cambiamento reale.

Il recente Disegno di legge Moratti (approvato il 25 ottobre 2005) non incide minimamente sui guasti strutturali del sistema universitario italiano. Il fatto che sia stato presentato dal centro-destra è del tutto irrilevante, perché una "riforma" quasi identica era stata preparata dal centro-sinistra.

I guasti strutturali del sistema universitario italiano non hanno alcun rapporto con gli schieramenti politici.

Il DDL Moratti, che prevede un costo finanziario zero per la propria attuazione, cerca di "rispondere" al crescente scontento della gente a causa della devastante disoccupazione intellettuale, a fronte di tasse universitarie che sono eccessive rispetto a ciò che l'Università offre, sia in termini di strutture, sia in termini di didattica e formazione.

Il DDL Moratti lascia la ricerca italiana nelle condizioni disastrose in cui si trova. Istituzionalizza il precariato universitario, e con esso la ricattabilità diffusa.

Infine, è fortemente disinformato sull'Università italiana chi crede che la reintroduzione dei *concorsi nazionali*, voluta dal DDL, "ristabilisca" condizioni di merito che non sono mai state tutelate. Infatti, le ipotetiche commissioni nazionali -costruite con criteri complicati e ampiamente manipolabili- saranno identiche, come concezione, a quelle precedenti al 1999. Inoltre, in ogni caso le loro delibere dovranno essere confermate da commissioni locali, perché sono le singole Facoltà quelle che concretamente "chiamano" e stipendiano i vincitori dei concorsi. Pertanto, non avrebbe senso che le nomine nazionali non coincidessero con le "chiamate" effettive, preventivamente costruite. Non si vede perché, con questo DDL, vetuste e sperimentate procedure dovrebbero cambiare, e perché i commissari non dovrebbero continuare a "portare" vincitori predeterminati, senza riferimento alla qualità della loro ricerca e della loro didattica. Come dice un mio collega, *i concorsi nelle Università italiane potrebbero anche essere internazionali, e non cambierebbe nulla.*

Sadi Marhaba

Padova, 20 novembre 2005

